

L'Anm si schiera contro Renzi

L'Associazione Nazionale Magistrati apre il suo congresso con un attacco alla politica sulla giustizia del governo accusata di essere più attenta alle ragioni dell'economia che a quelle della legalità



Scandali nell'Era della sola repressione

di ARTURO DIACONALE

Scoppia l'ennesimo scandalo e nello stesso giorno compaiono le interviste del Procuratore della Repubblica di Roma Giuseppe Pignatone e del ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio. Interviste che vanno lette sinotticamente. Perché mentre il magistrato sollecita la politica a fare la sua parte nella lotta alla corruzione, l'esponente del governo sostiene che l'Esecutivo sta facendo la pulizia richiedendo al Parlamento ad approvare il nuovo codice degli appalti dopo aver varato la legge sull'auto-riciclaggio ed aver dato maggiori poteri all'Autorità Anticorruzione guidata da Raffaele Cantone.

In questa sinossi ciò che colpisce non è la contestualità della richiesta di Pignatone, richiesta che nasconde la convin-

zione dell'incapacità della politica di fare la sua parte, e la risposta di Delrio che rivendica l'impegno profuso dal governo nella lotta al malaffare. È la constatazione che dietro l'appello di Pignatone si nasconde la critica alla politica di non adottare con la solerzia necessaria le indicazioni della magistratura per una più efficace lotta alla corruzione. E nella intervista di Delrio c'è la risposta del governo di aver adottato prontamente tutte le misure chieste dai magistrati e di essere andato anche oltre affidando ad un magistrato come Cantone poteri potenziati per la lotta alla corruzione.

Nelle parole del procuratore e del ministro, in sostanza, c'è la storia del rapporto che si è creato negli ultimi anni tra magistratura e politica...

Continua a pagina 2

Anche gli assenteisti piangono

di CRISTOFARO SOLA

Ammettiamolo! Il fotogramma che riprende il dipendente del Comune di Sanremo in ciabatte e mutande, mentre timbra il cartellino prima di tornare a dormire invece di lavorare, fa vomitare. E non è questione di chimica.

L'assenteismo nella Pubblica amministrazione è una piaga da debellare. Su questo non ci piove. Tuttavia se limitassimo il campo di osservazione ai casi eclatanti come quello del dipendente, canoista per vocazione durante l'orario di lavoro, o come il caso dell'impiegata marcatrice seriale che, in un solo colpo, striscia decine di badge per conto di altrettanti colleghi fannulloni, non renderemmo un buon servizio alla verità. La crisi dell'apparato pubblico italiano non è causato dall'infingardaggine dei "fur-

betti del cartellino". Essa va ricercata nelle dimensioni pachidermiche della struttura organizzativa, in particolare delle sue articolazioni territoriali. Vi sono troppi impiegati pubblici in più di quelli che servirebbero. Naturalmente ciò non vale per tutte le branche della Pubblica amministrazione. Si prenda il caso del comparto della sicurezza dove i numeri sono drammaticamente bassi.

Al contrario, se provaste a girare per gli uffici di un'amministrazione regionale meridionale o in quelli di una grande città del centro-sud restereste impressionati dai capannelli di impiegati che bivaccano nei corridoi a discorrere amabilmente del più e del meno. Tutti costoro sono fisicamente presenti sul posto di lavoro, ma hanno la testa altrove.

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Scandali nell'Era della sola repressione

...un rapporto in cui non esiste una dialettica tra i due soggetti ma una totale di dipendenza. La magistratura chiede e la politica esegue. E non basta. Per dimostrare la propria sostanziale subordinazione chiama gli stessi magistrati a svolgere compiti che nella normalità dovrebbero essere attribuiti a politici.

Il caso Cantone è emblematico. Costituisce la dimostrazione più lampante della rinuncia della classe politica a svolgere le proprie funzioni naturali e rappresenta il tacito riconoscimento da parte della politica che l'unica categoria ad avere carisma e legittimità a condurre la lotta contro il malaffare è la magistratura.

Ed il caso Catone non è isolato ma l'ultimo anello di una catena infinita che da Emiliano a De Magistris, da Trifuoggi e Sabella, rende evidente come la politica abbia di fatto rinunciato a dare un proprio autonomo contributo alla battaglia per la legalità ed abbia abdicato in favore della categoria dei magistrati.

Tutto questo non ha ancora prodotto la "Repubblica delle toghe", ma ha determinato il prevalere della politica della repressione, espressione della cultura requisito professionale della magistratura, su quella della prevenzione che dovrebbe invece far parte della cultura di una classe politica consapevole di avere come com-

pito quello di incidere sui problemi della società nazionale.

Vent'anni di politiche esclusivamente repressive non hanno estirpato i fenomeni corruttivi. Forse è arrivato il momento che la politica recuperi il proprio ruolo. Ed incominci a riflettere sulla necessità di invertire la rotta partendo dal presupposto che per combattere efficacemente la corruzione non c'è altra strada che smantellare il sistema burocratico-clientelare che domina ed affligge il Paese.

ARTURO DIACONALE

Anche gli assenteisti piangono

...La loro principale preoccupazione è quella di occupare il tempo libero tra l'entrata e l'uscita, in attesa del 27 del mese. È colpa loro se trascorrono la vita d'ufficio a girarsi i pollici? È colpa dei dirigenti che non sono in grado di utilizzarli a dovere? Né l'una cosa, né l'altra. Il marcio non è nel singolo individuo ma nel sistema, quel medesimo sistema che è stato pensato dalla politica per farne uno stipendificio. In particolare dagli anni Settanta fino all'ultimo decennio dello scorso secolo, l'incapacità delle classi dirigenti del paese di programmare sviluppo economico reale è stata coperta dal ricorso sfrenato alle assunzioni facili. Morale della favola: oggi ci troviamo con un esercito di nullafacenti che, quotidia-

namente, mimano comportamenti lavorativi. Niente di strano se poi qualcuno, ritenendo superflua perfino la finzione, decida di starsene a casa propria a fare altro. Come uscirne? Semplicemente rompendo un tabù: quello dell'intangibilità del posto fisso nel "pubblico".

Si parla tanto di spending review per tenere a galla i conti; a ogni legge di stabilità si fanno grandi proclami e poi si finisce a litigare per il taglio di qualche decimale di spesa. Di questo passo non si caverà un ragno dal buco. Si vuole fare sul serio? Allora si cominci col dire che almeno il dieci per cento dell'attuale organico della Pubblica amministrazione non ha ragione d'essere e si avvii un processo di uscita per la forza lavoro in esubero. La Gran Bretagna, a parità di abitanti con l'Italia, ha organici nella Pubblica amministrazione di un terzo inferiori ai nostri. Eppure funziona a meraviglia. Perché non prendere esempio dagli inglesi? Questo governo di chiacchieroni faccia almeno ciò che ha promesso, varando i decreti attuativi alla riforma della P.A. approvata la scorsa estate: disciplini il licenziamento del dipendente pubblico per scarso rendimento. Cominciamo a mandare a casa i parassiti. Sarebbe già qualcosa.

E poi, si azioni una buona volta la leva della mobilità interna. Ci sono settori al collasso che richiederebbero maggiore personale per svolgere le funzioni ordinarie. Se c'è gente acquattata in uffici inutili a non fare un ciufolo, li si trasferi-

sca dove servono. Un governo serio, consapevole della sua missione, dovrebbe chiamare a rapporto i sindacati per comunicare che la pacchia è finita e che il tempo dell'impunità è scaduto per tutti, anche per loro: i mammasantissima della Repubblica fondata sul lavoro... degli altri.

CRISTOFARO SOLA

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009

NPG
NEW POWER GENERATION

Energie Rinnovabili